

Nel labirinto della biblioteca senza carta

Miti (e illusioni?) della prospettiva virtuale

“È stato spesso notato come la cultura occidentale si agiri nel labirinto sin dalle lontane origini, avendovi forse stabilito una viscerale rappresentazione del suo ricercare e ricercarsi: mitolema di fattura religiosa affacciandosi sulle sponde dell'antico Mediterraneo e d'allora in poi elaborato per qualche millennio in versioni più svariate, specchio atto a riflettere identità e alterità”. Pierre Rosenstiehl giudica che “la problematica di Teseo che risolve il suo labirinto figura nei prolegomeni delle sfide future della scienza delle organizzazioni naturali e artificiali”.¹

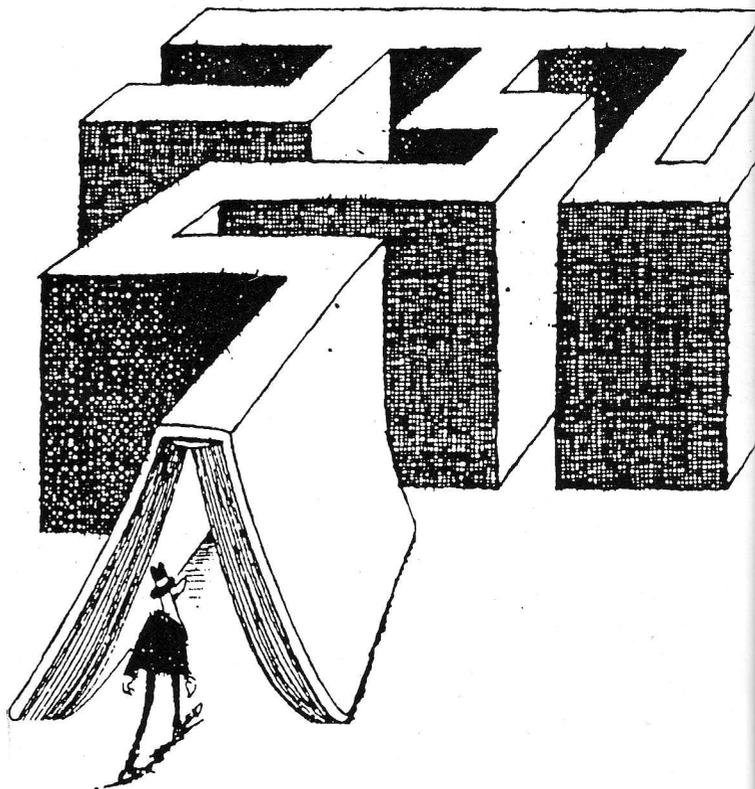
Per cui, anche se per comprendere il significato delle figure mitologiche è necessario separarle dalle metafore, “nelle pagine di un classico ci si ritrova sempre come a casa”,² e quindi, non è improprio parlare delle nuove forme di comunicazione partendo da antiche figure mitologiche, dal momento che, per certi versi, i “mondi virtuali” si svelano come dei moderni “labirinti”.³ Del resto, Bacon che ha avuto la sorte di essere considerato il filosofo dell'età industriale, ma non restò esente dall'invasione creativa del mito, per estrarne sapienti risposte costruì alcuni suoi ragionamenti sulla figura di Dedalo, descritto nel *De sapientia veterum* come uomo di grande ingegno ma esecrabile. E ancora prima di lui, Marsilio Ficino aveva osservato che era stato costume degli antichi, “mascherare divini misteri dietro figurazioni poetiche per preservarli da una temeraria di-

vulgazione”. Mentre, nell'*Hypnerotomachia Poliphili*, attribuita al domenicano Francesco Colonna, con digressioni erudite, si narrano le vicende di Polifilo come personificazione dell'uomo che, in mezzo ad un connubio di tentazioni e di lusinghe, ricerca un sapere e un amore raggiungibili solo nel sogno.

In tempi recentissimi, nessuno più di Borges è stato incorreggibile cultore di labirinti. Questo scrittore, maestro di artifici e finzioni, si compiaceva, come fra l'altro fece ne *La casa di Esterione*, nel costruire e disegnare sentieri e corridoi di segreganti “fortezze”. E Marguerite Yourcenar, che lo aveva visitato a Ginevra pochi giorni prima ch'egli morisse, affermò d'aver avuto in comune con lui “il sentimento del labirinto da cui non si esce”.⁴

Borges giunse persino ad immaginare il Paradiso sotto forma di biblioteca, un babelico labirinto di scaffali straripanti di volumi. Ancora qualche tempo, e per mezzo della biblioteca virtuale, la metafora di una memoria globale del sapere umano egli avrebbe potuto trasferirla nella realtà di una superbiblioteca collegata telematicamente alle innumerevoli banche dati sparse in quasi tutto il mondo.⁵

Le nuove forme di diffusione della conoscenza, che sono testimonianze precise dell'evoluzione delle strutture sociali, fanno chiaramente intendere che i bisogni di informazione pretesi dall'odierna società rivendicano, come obiettivo primario, non tanto il possesso ma l'accesso al documento.



Per cui, “alla documentazione si chiede di stendere un ponte tra l'universo dell'informazione e l'universo degli utenti che di questa informazione hanno bisogno per creare, ricercare, decidere o, semplicemente, vivere”.⁶

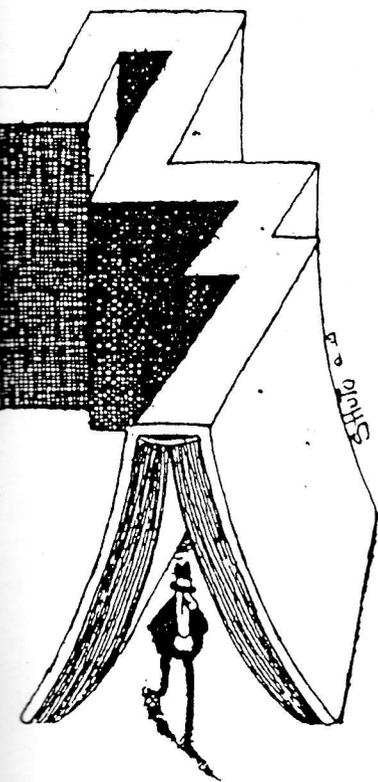
Con la conseguenza di imporre alle biblioteche una sfida che mette in discussione la validità delle pratiche di lavoro che si sono venute codificando nella storia, costringendole poi a rivedere le tradizionali procedure, soprattutto quelle riguardanti il servizio di informazione bibliografica, finendo col rinnovare l'annoso problema del rapporto quantità e qualità dell'informazione.

Incalzato dal computer, anche il bibliotecario si vede costretto a rivedere il proprio ruolo, dato che ormai non serve un bibliotecario specializzato in qualunque settore dell'attuale organizzazione, ma serve piuttosto “un knowledge navigator, un bibliotecario che sa operare con flessibilità nel ge-

stire il torrente dell'informazione nel cyberspace o, come si dice, un “cyber-librarian” o “cybrarian”. Serve cioè una nuova specie di bibliotecario dato che “le distinzioni tra settori di specializzazione non hanno più senso nel concetto di biblioteca virtuale”, capace di rispondere “ad ogni domanda dell'utente, nel momento stesso in cui ha bisogno di informazione, con accesso dal computer di casa o ovunque allocato, a fonti alternative in rete, può collegarsi ai cataloghi di biblioteche lontane migliaia di chilometri”.⁷

Era inevitabile che i cambiamenti conseguenti all'introduzione delle nuove tecnologie suscitassero nei bibliotecari una serie di interrogativi e aprissero una serie di problemi a cui, solo in parte gli studiosi, “fautori del cambiamento o meno che siano”, riescono a dare risposta.⁸

Uno di questi interrogativi porta a chiedersi se sia davvero



utile raccogliere e diffondere una massa tanto ingente di dati, senza tuttavia potere offrire, per il momento, serie garanzie per il futuro circa l'effettivo conseguimento degli obiettivi proposti, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto qualitativo dell'informazione. Infatti, l'uso del computer, privilegiando la quantità rispetto all'assai più importante qualità, "molto spesso contrabbanda per buone vere e proprie fonti di non cultura". Per cui, "se la conoscenza non viene più somministrata anche attraverso l'esperienza e la saggezza del singolo, la biblioteca rischia di diventare luogo di temporanea aggregazione di uno scibile incontrollato, che nessuno può più controllare".⁹

Anche perché, l'uso dell'informatica, struttura gli indici in modo da proporre innumerevoli, possibili interconnessioni, contemporaneamente "razionalizza in maniera quasi ossessiva il gioco dei rimandi",

costruendo "pacchetti" di voci che, a loro volta, impongono specifici "itinerari di lettura". Itinerari che di fatto divengono "una sorta di costrizione all'uso di una grammatica di per sé rigida che finisce col ridurre la libertà individuale di chi si spinge alla ricerca di un proprio percorso culturale". Sicché, "l'elaboratore anziché ampliare la flessibilità decisionale del lettore, l'ha di fatto limitata, intrappolandolo in un labirinto utile per conoscere ma troppo rigido per consentirgli di costruire una propria autonoma strada del sapere".¹⁰ Probabilmente, proprio per il fatto che "il processo documentario è fortemente tautologico; non creativo",¹¹ le costose banche "sono utilizzate molto raramente da vaghi utenti"; gli stessi cataloghi informatizzati delle grandi biblioteche "dimostrano solo che cataloghi e biblioteche sono usati per un decimo della loro orgogliosa accumulazione".¹²

Una conferma in questo senso proviene dalla "stessa Library of Congress, che pure presenta un'organizzazione complessa, avvezza a modifiche e innovazioni, mostra resistenza di fronte a proposte innovative profonde".¹³

Ciò significa, paradossalmente, che "la documentazione, frapponendo il metodo, le tecniche e gli strumenti che le sono propri per avvicinare l'utente all'informazione", quasi come in un labirinto del passato organizzato per disorientare, "comincia con l'allontanarli l'uno dall'altra".¹⁴

Su tali argomenti le opinioni sono contrastanti. Del resto era inevitabile che in un'epoca di cambiamenti "la fantasia si scatenasse". Sicché non stupisce che "le biblioteche del futuro sono state ipotizzate con i dettagli più vari, a volte come centri di smistamento di una società senza carta dove i nostri infelici poster avranno

tutte le informazioni su tutto senza neppure muoversi da casa [...] e dimenticheranno se stessi",¹⁵ intenti come saranno ad inseguire, le iperboliche vie di un vano tentativo d'inquadrare il mondo utilizzando all'esasperazione un sistema che, essendo "tautologico e ripiegato su se stesso [...]", potrebbe non essere altro che una mediocre risposta ad un bisogno reale [...] di una società sempre più complessa".¹⁶ Per questo, secondo De Rita, esiste il pericolo che "dopo l'orgia comunicativa sia in agguato il silenzio". Si tratta, come si può capire, di un'affermazione un po' provocatoria contro la straripante invasione dell'automazione, ma che non merita di essere scartata con rapidità.¹⁷

Soprattutto se dovesse risultare veritiera l'impressione di David Stoker, direttore del "Journal of Librarianship and Information Science", secondo cui pare che si "vada inesorabilmente verso quella meta alquanto discutibile che è la biblioteca senza carta".

Sono questi dei pensieri mortificanti per chi è vissuto in una temperie di libri, ai quali, in un futuro imminente, potrebbe toccare la sorte di essere suppliti dalle registrazioni immesse in un elaboratore elettronico. Pensieri che si mutano in ragionamenti che fanno toccare con mano i punti dove si scontrano dissimili le opinioni sul futuro delle biblioteche.

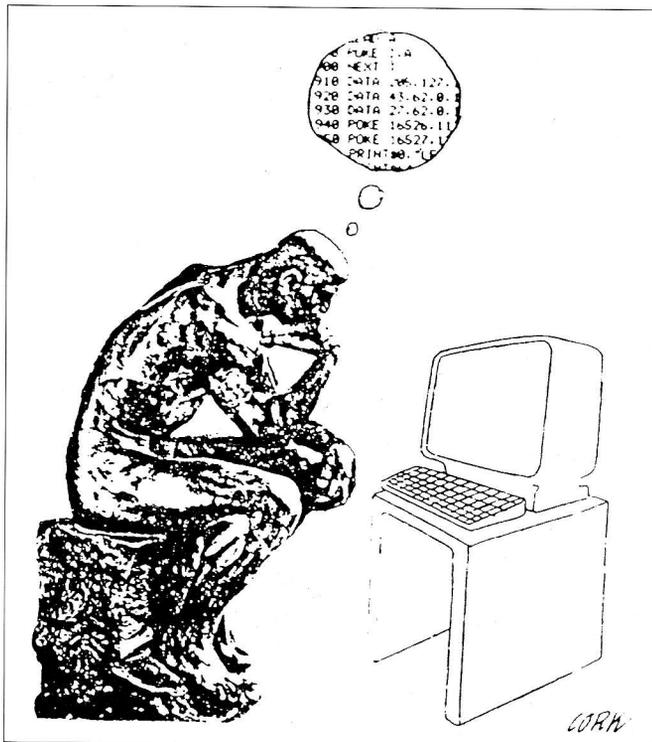
E però, per quanto si siano fatte strada idee affascinanti nel campo della realtà virtuale, Stoker resta convinto che le sofisticatissime innovazioni tecnologiche non riusciranno a catturare l'ambiente particolare della biblioteca di studio. E quindi, "a dispetto di tutti gli enormi benefici che l'elaboratore apporta alle biblioteche e ai loro utenti", afferma di non credere che l'antica tradizione della "parola stampata

nel formato del codice sarà sostituita del tutto".¹⁸

La verità è che lo sviluppo storico della scienza e della cultura dimostra che i tempi della scienza e della cultura sono diversi, e che è la prima che sollecita la seconda. Per il convivere insieme dell'uno e dell'altro di questi ceppi ereditari, "nella società si presentano contemporaneamente atteggiamenti di entusiasmo e di timore, l'uno trainante l'altro frenante nei riguardi del progresso, ma entrambi consci che il fenomeno della accelerazione della storia è inesauribile, come lo è il progresso scientifico-tecnico".¹⁹

L'atteggiamento contraddittorio sopra accennato non è nuovo, ma è abitualmente riscontrabile nelle organizzazioni che attuano o subiscono processi di trasformazione, i quali, essendo ineludibili, si deve fare in modo che siano utili ora e in futuro, e perciò governati al meglio possibile.²⁰ Una sorta di manzoniana cautela appare dunque opportuna mentre da quasi tutte le parti si esaltano i fasti dell'informatica; perché, come dice De Rita, oggi che la comunicazione è forse arrivata alle frontiere della dismisura, "l'inflazione comunicativa non riesce più a garantire la crescita della conoscenza di se stessi e delle cose". Con il pericolo che dopo "l'orgia comunicativa sia in agguato il silenzio". De Rita riconosce che un siffatto ragionamento è forse troppo problematico, quasi vicino al pessimismo. Ma utile. Perché secondo lui, "il mondo della comunicazione non ha affatto bisogno di ulteriori glorificazioni ottimistiche; ha bisogno piuttosto per la sua continuità futura di evitare la trappola della dismisura. Se vuole continuare a crescere, quindi, ha bisogno di non tradire l'antica saggezza degli antichi greci che dicevano 'nulla di troppo'".²¹

Saggezza che non è stata tradita nemmeno da Asimov, il quale non dismette di proclamare la sua fede nelle macchine, ma è sempre pronto a negarla, e, con profusione di segni a rivolgerla all'uomo, trascurando del tutto "il cyberspazio ed i suoi strenui cantori come il grande vecchio della beat generation Timoty Leary ed il profeta della letteratura cyber-punk William Gibson".²² Quasi a suggerire appunto, di evitare che il bibliotecario del futuro cessi di riproporsi come nella metafora di Virgilio "guida" attiva ed inventiva, per addossarsi invece una funzione sempre più ragionieristica, riferita ad un mero controllo di entrata e uscita del flusso dell'informazione che di fatto impedisce un sapiente controllo della qualità.²³ Sicché, giustamente equilibrato appare a Revelli il ragionamento di Louis Mai Chan quando sostiene che in considerazione delle enormi implicazioni finanziarie, sarebbe da irresponsabili suggerire di "scartare del tutto gli strumenti attuali per sviluppare nuovi strumenti progettati esclusivamente per i sistemi in linea".²⁴ Le tecnologie ora a nostra disposizione non debbono sostituire ma aiutare le metodologie che l'esperienza ha confermato utili; né quanto in precedenza si è costruito va modificato per mero omaggio alla nuova tecnologia. Appunto per evitare che le biblioteche nell'era del computer possano trasformarsi in grandi supermercati dove l'obiettivo principale sembra essere proprio la creazione di complicati labirinti, costruiti in modo tale da far perdere all'utente studioso il proprio orientamento,²⁵ l'informazione e il computer, sebbene costituiscano due modi di conoscenza legati a differenti logiche che sono espressioni di diverse ére, il loro uso va pensato in termini complementari e non antitetici.²⁶



Solo così si può guardare al "labirinto" della biblioteca virtuale in termini positivi; cioè come ad un percorso, e non come ad una trappola. Sul tema dei labirinti, si potrà sempre dubitare di tutto, così come regolarmente si è fatto, dato che un'ipotesi esplicativa successiva modifica e spesso soppianta la precedente. E tuttavia si dovrà convenire su una loro comune matrice iniziatica, mostrando come l'uomo sia "incorreggibilmente incline all'antropomorfismo, in una circolarità fra se stesso e le sue proiezioni". Infatti proprio un labirinto era inciso sull'antro delle porte della Sibilla cumana; e ad un matematico è stata affidata la "voce" labirinto dell'*Enciclopedia Einaudi* per rileggere nel linguaggio di una "contemporanea teoria dei grafi" quell'antichissimo mito. Del resto, anche "l'elettronica produce circuiti la cui pianta potrebbe benissimo venire scambiata con quella di un labirinto multicursale",²⁷ assimilabile alle infinite porte che

nella metafora di Borges restano aperte giorno e notte. Troppe porte e troppi corridoi. Per ciò Asterione, l'escrabile abitatore del labirinto, anela ad un luogo con meno corridoi e meno porte.

Antonino Sambataro

Note

- ¹ C. POGLIANO, *Presenze del labirinto*, "Belfagor" (1992), 6, p. 643-666, p. 651 e 664.
- ² Cfr. B. AGNES, *Comunicazione e telecomunicazioni per uno sviluppo della società*, "Pagine per la cultura e l'innovazione tecnologica", (1992) 3, p. 5-9, p. 5.
- ³ Cfr. P. QUEAU, *Nodi e tempo del virtuale*, "Prometheus. Rivista internazio-

- nale di politica della scienza", (1990) 13, p. 139-140, p. 139.
- ⁴ C. POGLIANO, *cit.*, p. 643-666, passim, p. 643, 645-646 e 661.
- ⁵ B. AGNES, *cit.*, p. 7.
- ⁶ P.D. POMART, *Georges Perec e la documentazione*, "Biblioteche oggi", (1993), 10, p. 24-32, p. 27.
- ⁷ A.M. TAMMARO, *Per la biblioteca un futuro "virtuale"*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 2, p. 4-7, passim p. 4-5 e 7.
- ⁸ F. DIOZZI, *Il management della biblioteca. Gli obiettivi nella prospettiva del cambiamento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1990, p. 25.
- ⁹ G. DIOGUARDI, *L'enciclopedia nell'area del computer*, "Belfagor", (1990) 1, p. 51-60, passim, p. 52 e 57; anche con riferimento alla premessa di Ruggiero Romano nell'*Enciclopedia Einaudi*.
- ¹⁰ *Ibidem*, p. 53.
- ¹¹ P.D. POMART, *cit.*, p. 28.
- ¹² G. DE RITA, *Nulla di troppo*, "Pagine per la cultura e l'innovazione tecnologica", *cit.*, p. 13.
- ¹³ C. REVELLI, *Il perché del catalogare*, "Biblioteche oggi", 11 (1993) 3, p. 8-14, p. 8.
- ¹⁴ P.D. POMART, *cit.*, p. 28.
- ¹⁵ C. REVELLI, *Futuro prossimo*, "Biblioteche oggi", 12 (1994) 6, p. 32-36, p. 32.
- ¹⁶ P.D. POMART, *cit.*, p. 31.
- ¹⁷ G. DE RITA, *cit.*, p. 14.
- ¹⁸ D. STOKER, con riferimento al suo editoriale del dicembre 1992 (*The Electronic Library: Myth or Virtual Reality?*, p. 183-185), citato da C. REVELLI, *Futuro prossimo*, *cit.*, p. 33-34.
- ¹⁹ P. BISOGNO, *Natura, cultura, scienza e tecnologia*, in "Prometheus", *cit.*, p. 7-20, p. 7.
- ²⁰ F. DIOZZI, *cit.*, p. 25.
- ²¹ G. DE RITA, *cit.*, p. 15-16.
- ²² V. RONISVALLE, *Il signor Asimov 1, 2 & 3, Fantascienza e commozone*, "Pagine per la cultura e l'innovazione tecnologica", *cit.*, p. 83-95, p. 91 e 95.
- ²³ G. DIOGUARDI, *cit.*, p. 57.
- ²⁴ C. REVELLI, *cit.*, p. 8.
- ²⁵ G. DIOGUARDI, *cit.*, p. 54 e 56.
- ²⁶ *Ibidem*, p. 54.
- ²⁷ C. POGLIANO, *cit.*, passim, p. 664-665.

